

La vicenda di Antoci ne “La mafia dei pascoli” di Anselmo

## Storia di un Eroe dei nostri tempi

“La mafia sui Nebrodi è come le foglie. Esiste da sempre”.

Con queste parole Nuccio Anselmo – che da vent’anni illustra per la Gazzetta del Sud tutti i principali avvenimenti su Cosa nostra – apre il libro (“La mafia dei pascoli”, Rubettino editore, 122 pagine, 13 euro) dedicato a un uomo definito da Andrea Camilleri “un Eroe dei nostri tempi” e nominato dal Presidente Mattarella Ufficiale al Merito della Repubblica Italiana.

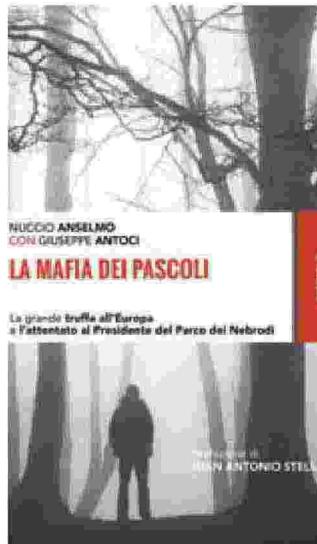
Giuseppe Antoci ha cinquant’anni ed è un bancario di Santo Stefano di Camastra, Comune di cinquemila abitanti sui Nebrodi, finito quasi per caso nel 2013 a presiedere il Parco – magnifico, esteso per 86mila ettari e ventiquattro Comuni tra Catania, Messina ed Enna – e a fare ciò che pochi si aspettavano facesse: dare delle regole e soprattutto farle rispettare.

“La mafia voleva la terra dei pascoli, ma lui gliel’ha tolta” spiega, semplicemente, Anselmo nel volume. E per questo, semplicemente, ha rischiato di essere ucciso in un agguato la notte tra il 17 e il 18 maggio del 2016, salvato dal coraggio degli uomini della scorta, dal fatto di viaggiare su un’auto blindata e dall’arrivo di una jeep del Commissariato di un paese vicino.

Tutto, in questa vicenda alla quale, nel novembre del 2018, il Financial Times ha dedicato prima pagina e copertina del magazine, è

semplice. A cominciare dal meccanismo con cui i boss, terrorizzando allevatori e agricoltori, riuscivano ad affittare ettari di terreno pubblico incassando i contributi Ue: un affare da tre miliardi di euro in dieci anni costato quattordici morti dal 1991.

Altrettanto semplicemente il meccanismo s’inceppò quando Antoci decise di stilare, con l’aiuto dei sindaci del Parco, della Polizia e del Prefetto di Messina, un Protocollo di legalità. E lo fece applicare scatenando una valanga di ricorsi tutti bocciati dal Tar.



L’escalation fu classica: fango, bottiglie incendiarie, proiettili, e infine l’agguato. E un inaspettato sostegno da parte della famiglia e dei cittadini. “Papà non devi fermarti, lo devi fare per me, per le mie sorelle”. La frase pronunciata dalla figlia, Antoci la ripete nell’intervista cuore del volume, con la storia dell’anziano allevatore felice che la mafia non spadroneggi più sul territorio.

Una favola dolcemente quella narrata da Anselmo - all’epilogo felice del 27 settembre 2017 alla Camera quando il Protocollo dei Nebrodi divenne legge dello Stato segue l’archiviazione da parte della Dda di Messina dell’inchiesta sull’agguato - ma anche un utilissimo manuale che ricostruisce un quarto di secolo di mafia messinese. E che si chiude con una frase terribile: “La mafia non dimentica. Mai”.

Giuseppe Lazzaro Danzuso